

Le spine del Movimento Il pressing dei «contiani» piega l'ala dei dissidenti

►L'aut aut ai malpalcisti: «Meglio sì a Renzi che tornare al voto. Così difendiamo Conte» ►Il giorno dopo lo strappo di Di Battista solo 6 i senatori che potrebbero rompere

**CRIMI E GLI ALTRI
«GOVERNISTI»
PREOCCUPATI
PER NUOVE TENSIONI
QUANDO SI DISCUTERÀ
DEL RIMPASTO**

**MOLTI INVOCANO
L'INTERVENTO
DI DI MAIO
MA IL GRUPPO VICINO
A DI BATTISTA
E LEZZI NON DEMORDE**

IL CASO

Valentina Petrucci

Cala il silenzio nelle chat grilline, dove notoriamente si scatenano accese discussioni che, nelle ultime ore, erano infuocate. Segno questo che l'opera di convincimento dei contiani con i dissidenti è fruttuosa. Per tutto il giorno si sono susseguiti giri di telefonate e colloqui dei vertici coadiuvati dal gruppo «sì a Renzi purché ci sia un Conte ter». Avvicinati singolarmente, i dissidenti hanno in buona parte ceduto a quello che sembrava un veto indissolubile e che poi si è via via diluito in un placet. Resta lo zoccolo duro dibattistianiano che non molla, ma si tratta di pochi senatori e deputati, fanno sapere i vertici. «Oggi ho fatto un giro di telefonate ed ho capito una cosa - racconta un grillino contiano vicino ai vertici - Non ci sarà mai nessuna maggioranza senza Conte. Deputati inospettabili e silenti se ci fosse un altro Premier farebbero saltare i numeri. Non avevo capito che il sentore fosse così netto da accettare anche Renzi. È chiaro però che se Italia Viva avrà nel nuovo governo quattro ministri sarebbe per loro inaccettabile, ma in condizioni normali allora voteranno la fiducia». L'unica voce attiva nelle chat grilline, oggi, resta quella della ministra Azzolina che, prima dell'incontro tra

la delegazione e il presidente Fico chiede: «Basta far capire che il M5S non intende rinunciare alla scuola. Soprattutto dopo i risultati ottenuti». Non nasconde il timore, dunque, di perdere quel ministero che le ha procurato notorietà, ma innegabilmente l'ha portata a essere bersaglio di polemiche spesso anche per i suoi stessi alleati.

«PAROLE GUERRIERE»

A dare man forte alla corrente contiana anche la velina consegnata nel tardo pomeriggio alle agenzie del gruppo pentastellato "Parole guerriere" che fa capo a Nesci, Sibilla, Brescia, Liuzzi e al Presidente Fico: «Questa mattina si è riunito il think thank dei parlamentari di "Parole Guerriere" per fare il punto sulla crisi. Le parole d'ordine emerse sono state: compattezza, identità e condivisione. Le uscite irresponsabili minano la forza del M5S nelle delicate trattative che sono in corso e che toccano da vicino il futuro dell'Italia. La linea comune si basa sulla consapevolezza che compatti possiamo essere protagonisti nel nuovo Esecutivo», affermano spinti proprio dal Presidente Fico, impegnato più che nell'esplorazione a fare da paciere. Ma lo strumento di persuasione più di peso utilizzato dai contiani è stato il governo tecnico, una possibilità concreta se si dicesse no a Renzi, capace di convincere anche i più

incerti tra loro. Lo scenario illustrato dalle truppe dei vertici grillini è un Movimento che perde ogni forza istituzionale, che non governa più il Paese e non ricopre più ruoli decisionali e lo fa ripiombare nell'anonimato con il pesante fallimento sulle spalle di una legislatura prima al fianco della destra, poi la giravolta a sinistra.

IL SILENZIO

È così che la delegazione guidata da Vito Crimi arriva a colloquio con il presidente Fico, forte di aver compattato il gruppo ad eccezione di pochi. Un colloquio che gli permette, una volta concluso, di annunciare senza timore che anche il Mes può essere messo da parte perché tema divisivo. Ne consegue un insolito silenzio da parte dei deputati e senatori grillini. Un silenzio che conferma come la battaglia intestina sia stata vinta dai contiani. Lo ribadisce Crimi nelle ore successive, a tarda sera, anche nella riunione che tiene con i capi commissione grillini: «Dopo Conte non ci sono alternative». Malumori che si spengono, mal



di pancia che passano per salvare Giuseppe Conte e se stessi. I temi di cui si può discutere sono Recovery fund, soluzioni economiche alla crisi, lotta al covid, ma guai anche solo a pronunciare "Ponte sullo stretto" perché la nuova intesa dovrà reggersi su temi comuni, non riconducibili solo a questo o quel partito. Non è tutto, i contiani preparano il terreno per la fase successiva a quella interlocutoria con il presidente Fico, cioè quando si metterà in movimento la girandola di nomi, incarichi, poltrone. Fanno infatti sapere che il ministro Bonafede è sacrificabile e che sarà fondamentale non fare una questione di principio di ogni in-

carico perso dal Movimento e guadagnato da altri. D'altra parte, i contiani sanno che Matteo Renzi potrebbe chiedere la testa del Guardasigilli così come anche quella del portavoce del Presidente, Rocco Casalino. Piecano la testa i dissidenti e fanno spallucce e i contiani sentono che il terzo governo di Giuseppe Conte, da oggi, è più vicino. Perché la linea dettata è chiara: Il Movimento 5 Stelle deve restare al governo, costi quel che costi. Anche se questo significasse assecondare Matteo Renzi. E alla fine, i dissidenti sembrano aver capito che l'unica strada percorribile è questa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA